



L'autobus sventrato dall'esplosione a Burgas, a circa 400 chilometri da Sofia
FOTO ANSA

Israeliani sotto attacco Morte sul bus dei turisti

● **Almeno 8 vittime e 20 feriti in un attentato in Bulgaria** ● **Stato ebraico sotto choc. Netanyahu: tutte le piste portano all'Iran** ● **Molti giovani tra i colpiti, forse si è trattato di un kamikaze**

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Un autobus è fermo ai margini di Sarafovo, l'aeroporto di Burgas, in Bulgaria. Dentro sono decine di turisti israeliani appena arrivati da Tel Aviv. Il veicolo sta per partire e portarli in albergo. Ma a bordo sale uno sconosciuto. Passano pochi secondi. Una tremenda esplosione squarcia il ventre del bus.

È strage. I soccorritori si trovano davanti a scene strazianti, di sangue, dolore, urla. Teste mozzate, arti divelti. I bollettini ospedalieri sono un'escala-

tion di orrore. Prima si parla di tre morti. Poi di sette. Più tardi la radio nazionale bulgara riferisce di otto morti e trenta feriti, alcuni dei quali in condizioni gravissime.

Burgas è una città vicina al Mar Nero. Una località amena, meta di vacanze. Ma da ieri sera il suo nome è associato alle immagini del terribile attentato suicida. Perché di questo si tratta, come raccontano alcuni sopravvissuti, testimoni oculari.

Gal Malka ha visto il presunto kamikaze salire sul mezzo. La compagna di viaggio Aviva Malka è fortunata. Era

a bordo, ma nella parte posteriore, un po' lontana dalla porta attraverso cui è entrato l'attentatore suicida: «C'è stato uno scoppio fortissimo. Subito dopo io e altri siamo scappati attraverso uno squarcio nelle lamiere. Sangue dappertutto». Shoshi Ayler, un sopravvissuto, era a terra. Racconta le scene caotiche che sono seguite all'esplosione, con i superstiti che cercavano disperatamente di sapere cosa fosse davvero accaduto.

Passano poche ore. A Tel Aviv il premier Benjamin Netanyahu rilascia una dichiarazione di fuoco: «Tutto induce a

...
La deflagrazione, potentissima, all'esterno dell'aeroporto di Burgas, sul Mar Nero

credere sia stato l'Iran. Israele reagirà con forza al terrore di Teheran». Il ministro della Difesa Ehud Barak assicura che il suo governo troverà e punirà i responsabili, ed esorta i connazionali a mantenere i nervi saldi e a non rinunciare ai viaggi all'estero. Esecrazione in ogni parte del mondo. La Casa Bianca condanna l'episodio «nei termini più duri possibili». L'Alta rappresentante della politica estera dell'Unione europea, Catherine Ashton, si dice sconvolta e chiede sia fatto tutto il necessario per individuare i responsabili.

A sera si apprendono nuovi particolari. Sulla corriera erano 47 persone. Altre decine di israeliani si trovavano su due autobus parcheggiati nei pressi. Facevano tutti parte di una comitiva sbarcata verso le sedici con un volo proveniente da Tel Aviv. Subito dopo l'attentato, le autorità locali hanno chiuso lo scalo dirottando i voli su Varna, mentre da Israele si apprestava a decollare alla volta della Bulgaria un aereo con équipes mediche specializzate per curare i feriti e riportare in patria chi sia in condizioni di viaggiare.

Netanyahu non ha precisato su quali basi poggia la convinzione che i mandanti del crimine siano iraniani. Ma è noto che nei mesi scorsi Tel Aviv ha accusato Teheran di avere ispirato altri attacchi a turisti israeliani in India, Thailandia, Azerbaijan. Lo stesso Netanyahu ha evocato la triste coinciden-

za cronologica fra il massacro di Burgas e il diciottesimo anniversario dell'attentato ad un istituto ebraico di Buenos Aires. Era il 18 luglio del 1994. Un'autobomba esplose davanti all'Associazione di mutuo soccorso ebraico. I morti furono 85, i feriti trecento.

Ed è proprio la sensazione di un «ritorno al passato» che prova Gadi Luzzatto, studioso di storia israeliana e autore di ricerche sull'antisemitismo. «Un passato che trammette tristezza -afferma Luzzatto-. La tecnica del colpire nel mucchio all'estero fra i civili fa venire in mente certe azioni disperate negli anni settanta e ottanta di terroristi palestinesi per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale». «Ma sappiamo troppo poco sull'accaduto -aggiunge Luzzatto- per esprimere giudizi ponderati. È possibile che chi ha ordito la strage punti a riportare in qualche modo Israele al centro dell'instabilità mediorientale. Una provocazione per spingere a una reazione Israele, che da qualche tempo si teneva in un certo senso ai margini degli eventi, mentre le vicende siriane prendevano il centro della scena».

INFILTRATI DALLA TURCHIA

È probabile, secondo Israele, che il terrorista e i suoi eventuali complici si siano infiltrati in Bulgaria provenendo dalla vicina Turchia. Tel Aviv sostiene di avere avvertito Sofia sulla permeabilità dei suoi confini orientali.

Il primo ministro bulgaro Boiko Borisov e il ministro dell'Interno Tsvetan Tsvetanov si sono recati in volo da Sofia a Burgas non appena avuto notizia dell'attentato. Così ha fatto l'ambasciatore israeliano in Bulgaria, mentre il ministro degli Esteri Avigdor Lieberman si teneva costantemente aggiornato sugli sviluppi della vicenda.

L'ipotesi che la carneficina sia opera di un kamikaze è quella prevalente. Ma gli inquirenti bulgari ieri sera affermavano che non era esclusa la possibilità che l'ordigno fosse nascosto dentro una valigia. La persona salita a bordo un attimo prima dello scoppio potrebbe allora non essere l'autore dell'attentato, come le prime testimonianze lasciavano intendere.

Gadi Luzzatto, da storico, ricorda come in Bulgaria durante la seconda guerra mondiale sia il re sia il primo ministro si siano opposti alla deportazione di cittadini di origine ebraica. «Pur non essendo esente da fenomeni di antisemitismo, la Bulgaria nei momenti cruciali si è comportata in maniera encomiabile».

...
Dalla Casa Bianca una condanna «durissima» Il premier israeliano: «Reagiremo con forza»

negoziali; e dall'altra dal suo stesso Statuto che, nel sempre evocato Capitolo VII, non lascia alcuno spazio di intervento militare.

Per ottenerlo, bisognerebbe dimostrare che la crisi siriana è una minaccia alla pace internazionale, ciò che con tutta la sua gravità essa però non è.

La comunità giuridica aveva elaborato e votato nel World Summit del 2005 un grandioso principio relativamente alla «Responsabilità di proteggere», che scatterebbe in capo a tutta la comunità internazionale nel momento in cui si dimostrasse che un governo è impotente di fronte a una crisi acuta: la si era evocata nel caso libico, ma poi dovettero intervenire gli stati in prima persona e non in quanto tutori dell'ordine mondiale. A questo punto, insomma, il cane si morde la coda e la responsabilità giuridica ritorna nelle mani dei politici...

Assad è condannato: dalla storia e anche dalla politica. È incredibile che non si renda conto della follia di cercare di restare al potere: chi mai potrà ancora amare un dittatore che ha causato la morte di decine di migliaia di persone? E che dire dei

ribelli combattenti, patrioti ed eroici? E per favore, non chiamiamoli terroristi; i loro, in questi giorni, non sono attentati ma azioni di guerra che si valgono degli strumenti spietati di cui chiunque si è sempre valso in guerra.

Ma non è finita: anche sul piano meramente strumentale l'Occidente democratico deve interrogarsi: abbiamo davvero fatto qualche di buono e utile a favore della crescita democratica del mondo, abbiamo aiutato le democrazie giovani ed emergenti, senza ambiguità, senza interessi particolari, ma solo per il loro bene?

Perché abbiamo invece sempre venduto armi e tecnologie militari a tutti i dittatori in un grande e possente movimento di opinione popolare e democratico: Assad deve sapere che tutto il mondo lo condanna. Non importa se se ne dovrà andare vivo o morto. Quel che conta è che ceda il potere. Quel che conta è che i siriani possano decidere democraticamente il loro futuro.

«È un inquietante salto di qualità»

U.D.G.
udegiiovannangeli@unita.it

Rabbia. Dolore. Indignazione. E volontà di reagire. Sono i sentimenti che permeano le considerazioni di Avi Pazner, presidente mondiale del Keren Hayesod - United Israel Appeal (letteralmente «Fondo per le fondamenta»), una delle più importanti agenzie ebraiche, già consigliere di premier israeliani e ambasciatore in Italia negli anni '90. «Il vile attentato di Burgas - dice Pazner a l'Unità - segna un salto di qualità nella guerra terroristica messa in atto, non da oggi, contro lo Stato d'Israele, i suoi cittadini, il popolo ebraico. Il messaggio è chiaro, vergato col sangue di civili innocenti: tutti voi, israeliani, siete un obiettivo potenziale, da colpire in qualunque circostanza, ovunque nel mondo».

Dietro la strage di Burgas, insiste l'ex ambasciatore, «c'è un odio senza limiti, che non è legato ad un progetto politico, che non ha rivendicazioni specifiche da

IL COLLOQUIO

Avi Pazner

L'ex ambasciatore israeliano in Italia: «Quello in atto è un progetto di destabilizzazione. Per dire ai cittadini israeliani: vi possiamo colpire ovunque»

portare avanti. Il «progetto» è sempre quello che da sempre ispira i nemici d'Israele: seminare morti e terrore, colpire Israele per quello che rappresenta e che non è accettato da coloro che dietro l'antisionismo mascherano un profondo odio antisemita: Israele come focolaio nazionale del popolo ebraico». Quest'ostinato attentato non è un gesto isolato. Spiega Pazner: «Negli ultimi tempi i terro-

risti e i loro mandanti hanno provato più volte a colpire cittadini israeliani all'estero: in India, in Thailandia, in Georgia, in Kenya, a Cipro... C'è chi porta avanti un progetto di destabilizzazione che fa della guerra a Israele, ai suoi cittadini, un elemento portante, un collante ideologico, una forma estrema di propaganda armata. Le parole spese anticipano gli atti. E chi ha evocato a più riprese la distruzione dello «Stato sionista»; chi non ha esitato ad abbracciare le più aberranti tesi negazioniste dell'Olocausto, non ha remore nell'armare, finanziare, coprire politicamente i gruppi del terrore jihadista. Quel qualcuno siede ancora nel più importante consesso internazionale: l'Onu. Quel «qualcuno» sono coloro che detengono il potere in Iran. «Vi sono numerosi indizi -rimarca Pazner - che ci portano a seguire la pista iraniana». Il modo migliore per onorare le vittime di Burgas, sottolinea l'ex ambasciatore israeliano, «è quello di non abbassare la guardia nella lotta al terrorismo, e di unire le forze per opporsi a una minaccia che non investe solo Israele». Una minaccia mortale che si nutre anche di simboli: «I terroristi hanno colpito nel 18mo anniversario del sanguinoso attentato contro la comunità ebraica a Buenos Aires. Noi dobbiamo onorare le vittime di ieri e di oggi con il nostro impegno a combattere i seminatori di morte. In nome della giustizia, non della vendetta».